

La crisi mondiale dell'auto

Forse entro l'estate gli accordi tra Alfa Romeo e General Motors

La situazione del gruppo pubblico: pesanti risultati di bilancio ma una produzione molto apprezzata negli Stati Uniti - I difficili rapporti con la Nissan non escludono peraltro la possibilità di una intesa per una nuova vettura

MILANO — Il mercato dell'auto nel mondo ha budgets davvero imponenti: 250 mila miliardi di lire quello mondiale, 80 mila miliardi quello europeo, 15 mila miliardi quello italiano. La situazione dell'auto è tuttavia caratterizzata da una fase di stagnazione e di qui ad un'annata la crescita della domanda mondiale dovrebbe attestarsi sul 2% annuo di media, cosicché il parco vetture dovrebbe passare dagli attuali 31 milioni a 33-35 milioni nel novanta a 40-42 milioni alle soglie del terzo millennio. Le prime tre case (General Motors, Ford, Toyota) coprono il 40% dell'offerta totale, le prime otto il 70%. La concorrenza nel settore è altissima, anche in seguito alle razionalizzazioni produttive che hanno eliminato centinaia di migliaia di addetti: si stima peraltro che entro il duemila Europa e Usa dovranno ulteriormente diminuire del 40% la loro forza di lavoro nell'auto e il Giappone del 30%.

I dati sull'Alfa Romeo: la società dispone di tre stabilimenti produttivi, ad Arese (Milano), Pianodardine e Pomigliano d'Arco (Napoli). Al Nord, dove l'Alfa è sorta nella zona del glorioso Portello carica delle memorie di successi sportivi e produttivi, è sempre esistita la «testa dell'azienda» (gruppi dirigenti, la massa degli ingegneri e tecnici, della progettazione, quegli uomini che la concorrenza cerca di strappare), al Sud si producono i modelli più venduti come l'Alfa 33 e l'Arna. Nel 1984 l'Alfa Romeo ha registrato una perdita di bilancio ragguardevole di 97,3 miliardi, ha venduto 197 mila auto, ha fatturato per 3100 miliardi

con 38.816 dipendenti, mentre i debiti finanziari sono stati pari a 1164 miliardi, gli investimenti nel settore auto a 227 miliardi. Nell'ultimo periodo dell'84 e nei giorni scorsi l'Alfa ha completato il rinnovamento della sua gamma mettendo in produzione l'Alfa 90 e l'Alfa 75. Le strutture della società consentirebbero una produzione pressoché doppia rispetto all'attuale. In cassa integrazione nel gruppo si trovano attualmente 6650 dipendenti: 3400 ad Arese, 1800 a Napoli, mentre per lo stato di crisi dell'Arna si sono aggiunti 400 addetti a Pianodardine e altri 1200 a Pomigliano (questi 1600 dovrebbero tornare in produzione il 3 settembre 1985, se sarà trovato un accordo di potenziamento, cosa che appare probabile, della joint venture con la Nissan per la produ-

zione in Italia di una auto a cilindrata ridotta). L'assenteismo all'Alfa è sui dati fisiologici, il 6,7% ad Arese, l'8,2% a Pomigliano. Il recupero di produttività per addetto dal 1981 al 1984 viene fissato sul 44%.

Alla fine del 1986 dovrebbe essere sul mercato l'ammiraglia dell'Alfa (la 164), un nuovo modello sportivo e, se futuri necessari finanziamenti, un nuovo motore da produrre ad Arese. Novità di rilievo saranno costituite dallo «sbarco» negli Usa della «75 Milano», già molto apprezzata dai concessionari americani ed è stata presentata in una convention. Nel ricco mercato Usa l'Alfa ha venduto nel 1984 3.790 auto, la spyder «duetto» e il GTV, registrando un utile di 1 milione di dollari. Nell'85 conta di vendere oltre 5000 vetture. Nel 1986 l'Alfa conta di ven-

dere 5-6000 auto in Giappone, 15 mila negli Usa. Considerata la fascia ristretta, quella medio-alta, in cui Alfa ha modelli, la sua quota di mercato in Italia e nel mondo non è bassissima, ma è sicuramente insufficiente a stare proficuamente su un mercato enormemente concorrenziale e agitato da guerre dei prezzi. Di qui la scelta strategica di Finmeccanica, Iri e Alfa di giungere ad accordi di più ampio respiro con altri produttori di maggiori dimensioni. Sono in corso trattative che si potrebbero concludere entro l'estate con la General Motors, si profilano intese con la Pontiac e con altre sotto-marche del colosso Usa che dovrebbero configurare una seria presenza dell'Alfa nel mercato statunitense. Le negozi di maggiore ampiezza sono configurabili con la stessa General Motors, largamente impressionata dalle qualità e dalla prestigiosa immagine della firma di Arese. La «75» è stata considerata il «modello giusto», la 2500, per il sofisticato mercato Usa, ma stanno aumentando le richieste per l'intera gamma Alfa. Un dato significativo è che la «75», commercializzata appena dal 15 giugno, ha raggiunto in pochi giorni ben 2500 prenotazioni. Forse in questo 1985, anno in cui l'Alfa compie 75 anni, potrebbe registrarsi un proficuo punto di svolta della società pubblica dell'auto.

Antonio Meru

I sindacati chiedono l'aumento dell'indennità di disoccupazione

ROMA — Aumento e riordino dell'indennità di disoccupazione: la richiesta è stata fatta dalla Cgil, Cisl e Uil al ministro De Michelis, con un lettera nella quale si chiede l'avvio di un confronto sulla materia. I sindacati confederali avanzano anche una proposta specifica: dalle attuali 800 lire giornaliere al 20% della retribuzione. Si valuta che solo fra i lavoratori stagionali, gli interessati al provvedimento siano circa 550 mila braccianti, 250 mila lavoratori del commercio e del turis-

mo, 50 mila lavoratori dell'alimentazione.

Come finanziare il maggior costo derivante dall'aumento dell'indennità? Cgil, Cisl e Uil propongono di trovare i 750 miliardi necessari «ponendo fine al saccheggio del fondo della disoccupazione operato dallo Stato (che preleva circa 450 miliardi per finanziare progetti speciali e il fondo di dotazione europea) ed estendendo l'obbligo dell'assicurazione contro la disoccupazione anche ai dipendenti pubblici», per ragioni di solidarietà intercategoriale.

Il siltamento del congresso della maggiore confederazione del lavoro a primavera '86 — anche questa due giorni era stata pensata in funzione delle assise autunnali — ha reso forse più realistica la promessa-impegno di continuare a breve e in modo serrato una discussione che al teatro Brancaccio ha lasciato moltissimi insoddisfatti, quasi come quando si interrompe — per ragioni esterne e non comprese — un discorso a metà. Non si tratta solo dei quindici interventi previsti e non svolti (una «tradizione» delle

Conferenza della Cgil: «Quanto sa farsi valere la diversità femminile?»

Due giorni di dibattito a Roma - Più occupate e più disoccupate, flessibili e terziarie: ma il futuro è tutto da discutere - La relazione di Erica Ruffilli, conclusioni di Lama

ROMA — Sempre più donne dentro e attorno al mondo del lavoro, nelle aziende e fuori della porta, in attesa: eppure la contraddizione di questo sembra essere più marginale che in passato, almeno negli ambienti che contano, industria, sindacato e milieu politico che fa e disfa le leggi. Anzi, sta prendendo piede persino in ambienti in sospettabili la convinzione che le nuove tecnologie azeranno la disgraziata differenza e il lavoro sarà per tutti più uguale e meno faticoso. Dati ed esperienze dicono invece il contrario e spingono in senso radicalmente opposto il ragionamento: senza recuperare la benvenuta diversità delle donne, vita e lavoro non saranno migliori neppure per gli uomini. Su questo terreno che a tratti torna scivoloso come trent'anni fa si sono dibattute per due giorni, a Roma, le donne della Cgil e, in conclusione, il segretario generale Luciano Lama.

Lo siltamento del congresso della maggiore confederazione del lavoro a primavera '86 — anche questa due giorni era stata pensata in funzione delle assise autunnali — ha reso forse più realistica la promessa-impegno di continuare a breve e in modo serrato una discussione che al teatro Brancaccio ha lasciato moltissimi insoddisfatti, quasi come quando si interrompe — per ragioni esterne e non comprese — un discorso a metà. Non si tratta solo dei quindici interventi previsti e non svolti (una «tradizione» delle

riunioni politiche e sindacali), ma del fatto che non c'è stato spazio per esperienze, settori e regionali, di primo piano e tra le più impegnate.

La lettura ottimistica del finale un po' amaro della conferenza nazionale del coordinamento femminile della Cgil è che esso dimostri la vitalità (e l'incanto) dell'assistenza, a volte messa in dubbio proprio all'interno del sindacato) del coordinamento; la necessità che ne emerge, che non sia rituale l'impegno preso da Erica Ruffilli di un approfondimento collettivo dei temi rimasti più sospesi. Tra cui il ruolo del coordinamento nella vita del sindacato e nella contrattazione.

Verò è che il tema della conferenza non era questo, che pure è saltato fuori tra le pieghe di ogni discorso, come sempre avviene nelle discussioni delle donne, le quali non possono mai fare a meno di definire la loro identità precisa, ad evitare di essere schiacciate fra ruoli tutti estranei o giustapposti. Il tema era il lavoro, che nella formulazione data alla conferenza (e nel suo documento preparatorio) è stato visto a partire dalle realtà («il lavoro delle donne: dalla realtà, il progetto») più diverse. Per esempio in quell'intreccio inusitato, una caratteristica dell'ultimo decennio, fra aumento vertiginoso dell'offerta di lavoro femminile in parallelo e in stretto rapporto con l'aumento di domanda. Si sa che crescono le occupate come le disoccu-

ate e le une chiamano le altre. In una ricerca presentata alla conferenza, questa diversità è stata analizzata dettagliatamente.

I suoi elementi sono: più alto tasso di attività (27,8%), maggiore disoccupazione (+17,1%), inasprimento del mercato del lavoro (esempio: nel 1984, per la prima volta, il tasso di attività delle donne fino a 39 anni supera il 50%), a riprova del fatto che le donne vogliono (vorrebbero) non rinunciare al lavoro anche nella fase più pesante della loro vita familiare. Solo tra le giovanissime (in analogia con i loro coetanei maschi) si fa sentire fortemente l'effetto di scollamento di un lunghissimo parcheggio dei giovani scolarizzati nell'area della ricerca del primo lavoro.

Altri elementi: il terziario «favorevole» le donne e la società e l'economia diventano sempre più terziarie; il livello di istruzione e formazione è più assimilabile tra ragazzi e ragazze di oggi che 20 anni fa (e l'istruzione, formazione e informazione è la chiave per aggredire il futuro tecnologico); la richiesta maggiore flessibilità del lavoro, del ruolo e degli orari che si intravede dietro la robotica e la telematica sembra più congeniale all'intelligenza femminile.

Ma siamo nel campo delle possibilità. In concreto, nella sua relazione, Erica Ruffilli ha denunciato la quasi completa mancanza di effetti della legge di parità, utilizzata in modo sporadico e personale dalle lavoratrici (sin-

golare che l'unico caso drammatico sollevato in assemblea riguardi la nota vicenda del dipendente Allitalia cui è stato negato il permesso di paternità). Eppure Ruffilli ha sostenuto la validità della legge, chiedendone un controllo e una gestione strategicamente assunti dal movimento sindacale e, al suo interno, dai coordinamenti femminili; e portando al tavolo di ogni trattativa, locale, categoriale o generale, alla «parità» così incarnata (con il «consigliere per la parità» in ogni regione e la definizione più precisa di un comitato o commissione deputato alla sua applicazione; ora ce ne sono due e non se ne distinguono i compiti). Erica Ruffilli ha proposto di affiancare un provvedimento di legge che promuova anche da noi le «azioni positive», con le quali in tutto il mondo si contratta una parità reale sia nell'accesso al lavoro che nella carriera.

Sullo sfondo rimane — ci si torna a cerchio ogni volta — il problema di rendere più incisiva la presenza delle donne (e il peso della «diversità femminile») nel sindacato, considerato, è un po' un luogo comune, la più maschile delle organizzazioni di massa. Luciano Lama ha chiesto alle donne della Cgil di essere più combattive e, forse, di accentuare di più quella che Erica Ruffilli aveva messo come secondo perno della loro identità di donne sindacaliste.

Nadia Tarantini

Craxi si incontra con Bush

Parlerà anche di spaghetti

L'incontro domani a Roma - Il presidente del Consiglio denuncia «recrudescenze protezionistiche» - Negli Usa c'è chi vuole nuove restrizioni anche per il tessile

ROMA — Per il momento, la «spaghetti war» è guerra di posizione. Dopo che l'amministrazione americana ha aperto le ostilità imponendo un pesante dazio sui prodotti pastari che metterà fuori mercato la produzione italiana, da parte europea non si è ancora risposto con misure di ritorsione. Eventuali provvedimenti restano per il momento sospesi, a malapena adombrati nel campo delle ipotesi da scongiurare (se ne parlerà, eventualmente, alla fine della prossima settimana in sede comunitaria).

Si preferisce, intanto, far muovere i canali della diplomazia e della trattativa nella speranza di giungere ad un armistizio pur nella consapevolezza delle difficoltà e della ristrettezza dei tempi: le nuove misure fiscali entreranno in funzione il 5 luglio.

Proprio per stringere i tempi è già partito ieri per Washington il vicepresidente della Cee, Andriessen. In agenda, un incontro con il sottosegretario americano all'Agricoltura, Lock. Prima di imbarcarsi per gli Stati Uniti Andriessen è stato molto esplicito: «Non sembra facile trovare misure efficaci — ha detto — ma è chiaro che la Cee deve rispondere, reagire, non con la diplomazia del megafono, ma con misure adeguate».

Sulla vicenda è intervenuto anche il presidente del Consiglio Craxi il quale ha fatto sapere che segue con «preoccupata» attenzione gli sviluppi. E proprio la questione del colloquio che il presidente del Consiglio avrà domani con il vicepresidente statunitense George Bush. «Stanno riemergendo pericolose tensioni nei rapporti in-

ternazionali — commenta Craxi —. La via delle guerre commerciali non è quella giusta per dare le corrette soluzioni ai problemi. Le soluzioni vanno ricercate in un negoziato da concordare con spirito aperto e con reciproca comprensione. Decisioni unilaterali, basate su presupposti parziali, non giovano ad alcuno. Occorre sfuggire — conclude Craxi, rifrendosi alle misure americane — al pericolo, incombente, di una recrudescenza delle procedure protezionistiche».

Un po' di acqua sul fuoco della polemica ha cercato invece di buttare il ministro dell'Agricoltura Pandolfi, per il quale «non è possibile che si innesti il circolo vizioso delle ritorsioni unilaterali: la soluzione si deve cercare al tavolo del negoziato».

Le decisioni di Reagan sono state duramente criticate

anche dalla Coldiretti che proprio ieri ha tenuto il suo consiglio nazionale: «Il comportamento degli Stati Uniti — ha detto Lobianco — è inaccettabile».

Intanto, altre nuvole si addensano sui rapporti tra Cee (Italia in particolare) e Stati Uniti. Al Parlamento Usa sono state, infatti, presentate proposte di legge per una forte limitazione delle importazioni dei prodotti tessili e di abbigliamento. Secondo l'Atmi (potente lobby degli industriali tessili), vi avrebbero già aderito 285 deputati e 52 senatori; le misure potrebbero essere varate entro l'anno. Ma stavolta l'amministrazione è intervenuta in difesa dei «principi della libertà di mercato»: in una lettera, il segretario di Stato Shultz e tre ministri invitano deputati e senatori a rigettare.

Gildo Campesato

La Borsa

QUOTAZIONE DEI TITOLI FRA I PIÙ SCAMBIATI

Titolo	Venerdì 14/6	Venerdì 21/6	Variazioni in lire
Generali	49.100	50.800	+ 1.700
Mediobanca	113.300	114.500	+ 1.200
Res	71.800	76.940	+ 5.140
Banco Roma	14.680	14.960	+ 300
Montedison	1.885	1.930	+ 45
Sip	3.450	3.040	- 410
Rinascente	848	867	+ 19
Pirelli S.p.A.	2.640	2.659	+ 19
Italmobiliare	85.000	92.550	+ 7.550
Fiat	3.398	3.648	+ 250
Olivetti	6.680	6.071	- 609

Le quotazioni riguardano solo valori ordinari

MILANO — La Borsa entrata nel nuovo ciclo di luglio gira a pieno regime. Gli scambi superano abbondantemente i cento miliardi di lire, le sessioni vanno oltre gli ottanta. Dopo l'impetuoso sprint di lunedì, l'andamento rimane molto sostenuto e l'indice ha già guadagnato rispetto a venerdì scorso circa il 3 per cento. C'è molta calma al fuoco ma è di quella che piace. Sono stati avviati numerosi aumenti di capitale e insieme emissioni di obbligazioni convertibili. Dopo i nuovi aumenti vanno prevedere altre impegnative operazioni per i prossimi mesi. Il rigiro di partite non è dunque puramente speculativo anche se esso predomina come sempre. Al di là dei soliti «cessi» sempre deplorati ma connotati al mercato, la Borsa sembra entrata in una fase di «privatizzazione» ha detto il presidente della Borsa senza brusche cadute di quota, salvo che per singoli titoli come è accaduto per le Falck e le De Angeli Frua di Cabassi, rinviate giovedì per eccesso di ribasso e che sono uscite dalla seduta con perdite superiori al 10 per cento, in un complesso di flessioni medie dell'1 per cento. Il paracadute dei fondi su certi titoli a scarso flottante evidentemente non funziona.

Il movimento al rialzo che per tre sedute ha dominato ha avuto dunque qualche temperamento a metà settimana, ma è poi ripreso con lena.

Una nota di particolare dinamismo è stata

Montedison infiamma il mercato

Il ciclo di luglio si avvia a pieno regime

portata nel mercato dall'avvenuta cessione del 49% del capitale Montedison che dormiva nelle casseforti di Mediobanca dall'81, per cui la cosiddetta «privatizzazione» ha suscitato forti attese in Borsa per l'assemblea del 29 prossimo, circa cambiamenti al vertice della compagine azionaria nonché per risultanze di bilancio più favorevoli: dopo anni di deficit cronico. Molte azioni Montedison non sono comunque finite in mano a privati come i Ferruzzi che in Borsa pronosticano come fra i più probabili nuovi soci Montedison e i cui titoli sono in grande fermento) ma sono andate a stipare le quote patrimoniali di alcuni fondi comuni di investimento che tramite loro rivendono al pubblico sottoscrittore (e in ciò sta la privatizzazione) azioni a suo tempo inopinate e cioè non comprate dalla massa dei piccoli azionisti Montedison. (Nei sottoscrittori di quote possono sapere con quali prospettive di redditività).

Tuttavia questo mercato che si ripromette «tre anni di rialzi ininterrotti» è afflitto da alcune note dolenti come quelle legate all'affare Sme. L'affare, dopo un colpo di mano del ministro Darida che ha cambiato le regole del gioco pro domo sua (e del governo), continua a pesare sul mercato penalizzando sia le Sme che i titoli del gruppo De Benedetti, a cominciare dalla Buitoni, per finire all'Olivetti.

r.g.

Nei quinto anniversario della scomparsa del caro compagno

AMLETO DUCA
La moglie Anna Maria Bordoni e la famiglia che lo ricordano con affetto sottoscrivono per «l'Unità» lire 50.000.
Ancona, 23 giugno 1985

18-6-1984 18-6-1985
Nel 1° anniversario della morte del compagno

UGO PALERMO
Annunziata e Alessandro nel ricordo a tutti sottoscrivono 100.000 lire per «l'Unità».

Nel 22° anniversario della scomparsa del compagno

DANTE TOSI
La moglie, i figli e i nipoti nel ricordo con immutato affetto sottoscrivono lire 20.000 per «l'Unità».
Genova, 23 giugno 1985

Nel ringraziare sentitamente i compagni e gli amici che hanno voluto partecipare il loro cordoglio per la dolorosa scomparsa della sua adorata

POULETTE
Willy Schiapparelli, nel ricordarla unicamente sul suo giornale versa per «l'Unità» lire 500.000.
Roma, 23 giugno 1985

Ad un anno dalla scomparsa dello stimato compagno

NARCISO PUPILLI
I compagni della sezione Foci di Poggibonsi ricordandolo sottoscrivono lire 1.500.000 per «l'Unità».
Poggibonsi, 23 giugno 1985

In memoria del caro zio

EDGARDO ROSSI
deceduto di recente, la famiglia Argentero-Bini ricordandolo con tanto affetto sottoscrive per «l'Unità» la somma di lire 50.000.

ROBERTO VECCHIONI

E GRUPPO sono disponibili per le feste de «l'Unità» dal 15 giugno al 15 settembre

Per informazioni telefonare 02 / 806.084 808.950

COOPERATIVA SONORA FA SPETTACOLO

L'occupazione torna a salire all'Edilter, impresa «nazionale»

Le operazioni finanziarie - Un organismo articolato in 5 regioni

ROMA — L'assemblea dell'Edilter, società cooperativa ora al centro di un gruppo di imprese, si è svolta per la prima volta fuori della sede legale di Bologna con la partecipazione dei delegati delle Sezioni soci. Edilter ha infatti consolidato una struttura nazionale con sezioni in Umbria, Lazio, Campania, Sicilia. Alla Presidenza di Ripetta erano presenti, quindi, 4 rappresentanti eletti nelle assemblee di «sezione» che le consente — dato che i soci/dipendenti riempirebbero una grande sala cinematografica — anche una partecipazione effettiva all'esame del bilancio e dei programmi.

La nuova articolazione della società cooperativa mostra, in concreto, come le imprese cooperative possano assumere dimensioni nazionali ed internazionali senza fratture con la base sociale.

Il mutamento riguarda le modalità d'informazione e partecipazione dei soci. Il presidente Giuseppe Argenti ha presentato un bilancio ricco di potenzialità. Il prodotto è stato di 133 miliardi, con l'aumento del 20% sull'anno precedente. Il portafoglio ordini è per di più di 282 miliardi, 172 dei quali eseguibili nel 1985. L'impresa è in utile di 1.039 milioni ma ancora più significativo è il dinamismo posto in evidenza dall'incremento nei lavori all'estero (18.600 milioni) e dallo sviluppo delle partecipazioni anche in direzione dei gruppi privati (conferimento dell'impresa meccanica Itma, che produce trattori, ad Agritalia del gruppo Carraro, nella quale Edilter, rileva il 25%.

Come in altre imprese cooperative, Edilter sta sviluppando la raccolta diretta di risparmio e riducendo i

costi finanziari. Ha emesso un prestito obbligazionario, in gran parte collocato fra i soci e loro famiglie, fra i quali si è raccolto un prestito diretto. Gli oneri finanziari sulla produzione sono scesi al 5% ma alla fine dell'anno dovranno calare ancora, al 4,3%. Il capitale costituito dalle quote dei soci è salito da 980 a 1.438 milioni; con le disposizioni fiscali attuali può essere ulteriormente aumentato.

Il 1984 ha registrato perdite di posti di lavoro a causa della crisi nel settore edile. Il 1985 registrerà invece, dopo anni, alcuni limitati incrementi di occupazione. La gestione dell'impresa cooperativa, a questo grado di sviluppo, diventa complessa, richiede una crescente specializzazione tecnica e finanziaria. Non per questo è diminuito il significato dell'auto-gestione, espressa in una discussione aperta e continua di programmi e risultati.

Brevi

Protocollo Iri: incontro con i sindacati
ROMA — Dopo le tensioni legate alla vicenda Sme, il vertice dell'Iri ha deciso di riacclarare i rapporti con il sindacato. La federazione Cgil-Cisl-Uil è stata convocata per domenica. La riunione — stando a quanto riferisce un'agenzia di stampa — è stata organizzata per procedere ad una verifica dello stato di attuazione del protocollo Iri, sulle nuove relazioni industriali e soprattutto per superare le difficoltà sorte in questa prima fase di applicazione dell'intesa.

La Candy rinuncia all'operazione Indesit
MILANO — La Indesit è ancora senza pretendenti. La Candy, azienda elettrodomestica di Monza, che proprio ieri ha festeggiato i suoi 40 anni di vita, rinuncia all'operazione di salvataggio, a cui si era dichiarata interessata. «Noi — ha detto l'amministratore delegato Peppino Fumagalli al termine di un convegno sul futuro del settore «elettrodomestico bianco», organizzato dalla Candy e Lesmo — abbiamo manifestato preoccupazione sul fatto che un'altra azienda italiana in crisi potesse essere rilevata da capitale straniero e la nostra disponibilità ad affrontare, assieme ad altri, la questione. Non abbiamo ricevuto però risposte ed abbiamo rinunciato». Anche il presidente della Thomson, Pierre Garcia, presente al convegno ha smentito un qualsiasi interesse dell'azienda francese per la Indesit.

Un progetto per il rilancio della politica agricola
ROMA — La Coldiretti ha presentato ieri a Roma un ampio documento contenente prime riflessioni per un rilancio della politica agricola comunitaria. Il documento della Coldiretti rileva che «l'entrata nella Cee della Grecia, del Portogallo e della Spagna è destinata ad accrescere i dualismi tra l'agricoltura continentale e quella mediterranea. Un dualismo, osserva la Coldiretti, che non deve essere esasperato perché condurrebbe a pericolose fratture».

Macchine per il legno: segno di ripresa
ROMA — Dopo tre anni di recessione il settore delle macchine per la lavorazione del legno secondo i dati in possesso dell'Anima (l'associazione dei costruttori), ha fatto registrare, l'anno scorso, una risalita: il fatturato è cresciuto del quindici e due per cento in valore e di circa il cinque per cento in quantità.

Irpef: quasi pronta la nuova legge

ROMA — Il fisco italiano non è affatto «feroce» né è caratterizzato da «ottusa provincialità»: lo ha affermato ieri il ministro Visentini nel corso di un convegno a Roma. Il ministro delle Finanze ha colto l'occasione per annunciare che nei prossimi giorni sarà pronto il testo unico per il norme per l'imposizione fiscale ai fini dell'Irpef. Dopo aver ricordato che già un testo unico, quello sulle imposte di registro, è stato inviato all'esame del Parlamento, Visentini ha aggiunto che per quello sull'Irpef manca una «rilettura finale» degli articoli mentre sta per essere sistemata la «relazione di accompagnamento». «Proprio perché siamo in un paese immerso nei rapporti internazionali e legami molto del nostro benessere all'attività di import-export — ha sostenuto Visentini — abbiamo sempre bisogno di una normativa sensibile e aggiornata».

CITTÀ TORINO Comunicato

A far tempo dal 17 giugno si è dato inizio al trasferimento dell'Anagrafe da Via Barboroux 32 a Via della Consolata 23.

Allo scopo di permettere la messa a punto delle apparecchiature per la certificazione il rilascio dei certificati nei giorni 25-26 giugno avverrà esclusivamente nelle sedi decentrate sottoelencate:

Quartiere 3 - Via Deigo 6
Quartiere 5 - Via Moretta 55/bis
Quartiere 6 - Via Saccarelli 18
Quartiere 7 - Corso Vercelli 15
Quartiere 11 - Via Rovereto 72
Quartiere 12 - Via Gaidano 77
Quartiere 13 - Via Monte Ortigara 95
Quartiere 14 - Via Carrera 81
Quartiere 15 - Viale Mughetti 10
Quartiere 16 - Via Caltanissetta 12
Quartiere 17 - Via Cardinal Massaja 27
Quartiere 19 - Piazza Falckera 7
Quartiere 20 - Via S. Benigno 22
Quartiere 22 - Corso Moncalieri 18
Quartiere 23 - Via Negarville 8

A decorrere dal 27 giugno il rilascio dei certificati avverrà definitivamente nella nuova sede di Via della Consolata 23 oltre alle sedi sopraelencate.